

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA PUPILLA:

INTERMEZZO

PER MUSICA

Diviso in tre Parti

In Venezia Per Omo Bon Bettanin
Sul Ponte di Rialto.
Con Licenza de' Superiori

P A R T E

P R I M A.

Triticone Tutore. Rosalba Pupila. Giacinto
Amante di Rosalba finto Astrologo.

Rosalba sola.

Misera condizion del nostro sesso!
In ogni stato, in ogni età le Donne
Sono sempre soggette, e sempre schiave.
Fia che siamo Ragazze
Del Padre, e della Madre
La Catena ci lega, e fino quando
Orfanelle restiamo
Col laccio del Tutor legate siamo.
Se passiam' à Marito,
Ecco un nodo più forte,
Che non si scioglie più sino alla morte,
Ma nodo tal (per quello,
Che sento à raccontar da tante. e tante)
D' ogn' altro assai più duro, e più pesante.

A

So

P A R T E

Se poi questo si scioglie, e vedovella
 Resta l'afflitta Donna,
 In loco d'aquistar sua libertade,
 In un laccio peggior, misera, cade:
 Laccio, che dal maligno
 Mondo gli vien tessuto,
 Ogn'un guarda i suoi passi,
 Ogn'un pesa i suoi detti, ed un veniale
 Peccato in lei può divenir mortale.
 Le diceva mia Madre,
 Che Vedova rimasta, e giovinetta,
 Spesse volte costretta
 Di pianger si trovò, benche innocente
 Per Satirica lingua, e maldicente.
 Ma frà tanti malanni
 Credo, che sia il peggiore
 Quello d'esser soggetta ad un Tutore,
 Indiscretto, noioso.
 Cativo, fastidioso
 Questo meschina è il laccio mio crudele,
 Ma fa pro liberarmi
 Da tanta soggezion col maritarmi.
 Verrà quel dì, ma intanto,
 Ch'io mi trovo soletta, alle mie noje
 Rimedierò col canto.
 Cantar vuò quell'Arietta.
 Bella, se ti me lasci
 Ma nò, ch'è troppo vecchia. È meglio questa
 Come sul far del dì
 Questa è vechissima.
 Mia cara Paronzina . . .
 E' troppo vile, oibè.
 Affè, che l'hò trovata.
 Io questa canterò
 Sopra d'un'augellin tutto amoroso
 Composta in Venezia a stile curioso.
 Quell'oselin desmestego
 Che Passarin ghà nome,

Oh

Oh se vedessi come
 L'ama la Passarella
 Sempre el se vede à quella
 D'intorno à svolazzar.
 Cusi anca mi desidero
 Passera abandonada
 D'esser accompagnada
 Da un Passerin, che sappia
 Cosa vol dir amar.

Quell'oselin &c.

Trit. Rosalba, io già non dico,
 Che il cantar sia indecente,
 Pur talvolta è cagion di qualche maie, i
 Per essemplio tal'un passa per strada,
 Sente à cantar, si ferma, effo dimanda
 Chi abita quivi, e chi è Colei; che canta;
 Gli risponde un vicino:
 Quest'è una giovinetta
 Bizzara, grazioletta, e che sò io;
 Tosto in quel passaggiero entra il desio
 Di vedervi, e parlarvi, onde vedete,
 Se il cantar fa più mal, che non credete.
Ros. Permettete, Signor, ch'io vi risponda
 Col dovuto rispetto.
 Snpposto tutto quel, che avete detto,
 Se un giovin si fermasse
 Mi sentisse cantar, di me cercasse,
 Mi volesse veder, parlar mi ancora,
 Che mal sarebbe mai?

Trit. Zitto. Che dite?
 Che mal sarebbe mai? Tutto quel male,
 Che immaginar si può. Se voi sapeste
 Cosa sono figliola
 I giovin d'oggi. Altro non cercano,
 Che ingannar le fanciulle,
Ros. Sì buona non sarei
 Di lasciarmi ingannar.

Trit. Eh semplicetta.

A 2

E' tanto

E' tanta l'arte loro, e il loro ingegno,
 Che Donna già matura
 Fuggir non sà il periglio;
 Pensate Voi, che siete
 Giovin di prima età, senza Consiglio.

Ros. Gl' uominidunque son tanto cattivi?

Trit. Non tutti figlia mia, ma per lo più
 Il peggior mal stà nella Gioventù.

Ros. E dovrò dunque sempre
 Star ritirata in casa,
 Non cantar, non parlar, con questa vita
 Voi volete, ch'io mora intifichita.

Trit. Un poco di pazienza;
 Io saprò consolarvi.

Ros. In qual maniera?

Trit. Dirvela ancor non deggio.

Ros. Deh non mi tormentate;
 Sapete, che le Donne son curiose;
 Ditelo adesso dunque, se mi amate.

Trit. (A un sì forte scongiuro io non resisto
 L'amo pur troppo) udite,
 Vi voglio maritar.

Ros. Ma come mai?
 Se tanto mal degl' uomini diceste?

Trit. Dei gioveni parlai, ma non dei vecchi.

Ros. Che? forse?

Trit. Sì mia cara;
 Io voglio maritarvi,
 Ed un vecchio prudente io voglio darvi.

Ros. Un vecchio, un vecchio à me?
 (Il mio Signor Tutor s'inganna affè,)

Trit. Che gran fortuna
 Se vi toccasse
 Un vecchiarello
 Robusto, e bello,
 Come son'io!
 I Gioveni d'oggi
 Credetemi, o figlia

Non

Non serbano Fede,
 Ben pazza è chi crede
 Al loro desio.

Che gran &c.

Giac. Oh per amor del Cielo
 Perdonate l'ardire!

Ros. Come sarebbe à dire?

Chi è Lei, cosa comanda in casa mia?

Giac. Dirò la verità. Io da un balcone
 Fui chiamato per nome, e mi fù detto,
 Ch'entrassi in questa porta,
 Entrai, non viddi alcun, quì m'avvanzai
 Ove trovar, chi mi chiamò pensai.
 (Ecco l'idolo mio)

Ros. (Che bel sembiante!)

Trit. Voi vi siete ingannato, e certamente
 Quì nessun vi chiamò.

Giac. Dunque ritorno,
 E all'innocente error chieggo perdono.
 (Potessi almen dir à colei chi sono.)

Ros. (Più, ch'io guardo quel volto, ei più mi pia-

Trit. Signor andate in pace. (ce)

Ma ditemi di grazia,
 Che cos'è quell'imbroglio?

Giac. La canna, con cui foglio
 La gente astrologar.

Trit. Voi siete Astrologo?

Giac. Sì Signor, per servirla.

Trit. Che è lo stesso, che dire nu vagabondo,
 Che rubba li denari, e gabba il Mondo.

Giac. Se voi mi conosceste,
 Non direste così

Trit. Non siete Astrologo?

Giac. Lo son, ma non di quelli da donzina.

Son uno, che indovina
 Il presente, il passato, ed il futuro.

Non già con senso oscuro,
 Ambiguo, ambibologico, imbrogliato,

A 3 Ma

Ma in un modo assai schietto, e non ufato.

Trit. Vera, ò falsa, che sia
E' sempre un'illusion l'Astrologia.

Ros. (Oh, che voglia mi sento
Di farmi astrologar!)

Giac. Io mi contento,
Se lasciarvi servir da me degnate,
Che se non dico il ver non mi paghiate.
E datemi la prova,
Se il passato indovino, io sò, che allora
Dell'avvenir mi crederete ancora.

Ros. (Ha proprio un volto amabile,
E' grazioso, è gentil, egl'è adorabile)

Trit. Orsù voglio provarvi,

Giac. Tariamoci in disparte.

Trit. Sì s' non istà ben, che la ragazza
Della mia gioventù senta gl'errori.
Rosalba ritiratevi.

Ros. V'obbedisco Signor, ma arricordatevi,
Che doppo voglio anch'io *si ritira.*
Farmi certo predire il destin mio

Giac. Mostra temi la mano. Ella è imbrogliata.

Trit. Come sarebbe à dir?

Giac. Tutto vi spiego.

Trit. Ma parlatemi chiaro, io ve ne priego.

Giac. Comincio dal passato.

Trit. Bene, bene,
Dite pur, che v'ascolto.

Giac. (Potessi astrologar quel vago volto!)
Nell'età giovine

Cupido, e Venere

Vi dominò;

Ed una femina

Di spirto nobile

V'incatendò.

Trit. Basta, basta così (se più s'avvanza
E i scoprirà di peggio)
Il passato in narrar siete eccellente
Dite pure il presente.

Giac.

Giac. Ed ora, che le ceneri
Sul vostro eria si spargono
Da un vago volto amabile
Siete ferito ancor,

Trit. Pur troppo è ver, pur troppo
Grand'Astrologo siete in fede mia,
Deh proseguite pur l'Astrologia.

Giac. Ma questa femina
Di cuor volubile
Vi burlerà.

Perch'ella è giovine
Con queste ceneri
Non si confà.

Trit. (Quest'uomel, che mi pensa,
Ma saprò ben con arti buone, e belle
Vincer gl'influssi delle avverte Stelle.)
Un gran concetto io formo
Della vostra virtù.

Ros. Che diavol fatte? *forma.*
Non è finita ancor questa faccenda?
Avvertite, Signor, che voglio anch'io.

Trit. Sì, sì, ma ancor per poco
Ritiratevi in grazia.

Giac. (Oh che volto gentil!)

Ros. (Che bella grazia!)

Trit. Voi Signor Indovino,
Del passato, e presente
M'indovinate affè tutto à puntino;
Ma perche el futuro
Non vorrei s'averasse il vostro detto,
Mi ritrovo costretto
Supplicarvi di cosa, che alla fine
Non è per Voi d'onorata, e vile,
E à megliorar potria, più se un Tesoro
Mi donaste ripien di Gemme, ed Oro.

Giac. Comandatemi pur, ch'io vi prometto
Obbedienza, e Fede.

Trit. Ed io prometto à Voi buona mercede.
Quella Figlia, che meco

Ri-

Ritrovaste, Signore, è mia pupilla
Io sono il suo Tutor, ma il suo sembiante
D'essa mi rese l'viscerato amante;
Sempre temel, ed or più che mai temo,
Ch'ella alle Nevi mie non si riscaldi.

Giac. Ma, che far vi poss'io?

Trit. Molto potete.

Fingendo astrologarla,

Mostrate di predir, che il suo destino
La vuole per suo ben moglie d'un vecchio;

Che un giovine potrebbe

Esser la sua rovina, e cose tali,

Sicche avendo desio di maritarsi,

La Giovine di me possa invogliarsi.

Giac. Lasciate fare a me state sicuro,

Perluaderla saprò, io ve lo giuro.

Trit. Caro Fratello, intanto

Ch'io vuò a prender per Voi un regalone,

Fatte, ma come v'è, l'operazione.

Rosalba uscite pure, io mi contento,

Che quest'uomo da bene

Vi dica la vestura,

E state pur sicura,

Che tutti i detti suoi son verità,

Badate a lui, che non v'ingannerà. *(si ritira.)*

Ros. Ecco pronta la mano *(oh me felice!)*

Giac. Bella; poiche la forte

Seconda il desir mio,

Permettetemi ormai, ch'a Voi palese

Faccia il mio nome, e il grado mio discopra;

Astrologo non son, ma Cavaliere,

Io Giacinto m'appello, ed in Fortune,

E in Nobiltade alcun non mi sorpassa;

V'amo, v'adoro, e vi desio per Sposa,

Se mi siete pietosa,

Sarete fortunata, ed io felice;

Non temete il Tutor, fuor d'ogni intrico

Io levarvi saprò; sò quel, che dico.

Signor

Ros. Signor mi sorprendete....

Giac. Non v'è tempo da perdere,

Triticone ritorna,

Dite pur, se aggradite l'amor mio.

Ros. Gradisco l'amor vostro, e v'amo anch'io,

Ma Triticon

Giac. Tacete

Leggete questo foglio,

Fate quel, ch'ei vi dice, e non temete.

Trit. E ben, Rosalba mia, siete contenta?

Ros. Si Signor, contentissima.

Trit. Vi ha detto cose buone l'Indovino?

Ros. Non mi potea predir miglior destino.

Trit. *(Il negozio va bene,*

L'Astrologo eccellente

Certo, che all'amor mio la persuade)

Amico.

Giac. Mio Signor.

Trit. Quest'è una Doppia,

Se pagato non siete,

Della mia protezion sempre godrete.

Giac. Pagato, pagatissimo.

Servitor mio Padron; Servo umilissimo.]

Trit.)

Ros.) à 3. Che bella scienza l'Astrologia !]

Giac.)

In essa spero la pace mia.

E il mio contento tutto trovar.

Trit. Signor Astrologo,

Vi son tenuto.

Ros. Che siate pure

Il ben venuto.

Giac. Voi siete, Signore,

Signora voi siete

Padroni di mè.

Trit. Oh che uomo cortese!

Ros. Che grazia! Che brio!

Giac. Bell'Idolo mio,

Languisco per te.
 à 3. Oh che contento!
 Che gioja, ch'io sento!
 Mi giubila il core nel sen.
Giac. Signor Triticone,
 Gli fo riverenza.
Trit. (Che Giovin garbato!)
Ros. (Che bella presenza!)
Giac. E voi, mia Signora,
 Serbate in memoria,
 Che per vostra gloria
 Voi scieglier dovete
Trit. Un Vecchio.
Giac. Sicuro,
Ros. (Voi solo vel giuro.)
 à 3. Felice già sono
 Più dubio non v'e.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

*Rosalba sola, poi Triticone, poi Giacinto
 da Medico...*

Ros. **O**H benedetto foglio!
 Tibaccio, ti ribaccio, in te ritrovo
 Il mio vero diletto,
 Ma Giacinto non viene, ed io l'aspetto.
 Questo foglio m'avvisa,
 Che amalata mi finga, e ch'egli in breve
 Da Medico verrà per involarmi.
 Con il Tutor, che mi ama
 Devo fingere ancor genio, ed affetto,
 Già il finger nella Donna
 E' usanza, e non difetto.
 Ma già vien Triticone
 Or del foglio ritorno alla lezione. *siede*
Trit. Rosalba diletta
 Ditemi come state? *Ros.*

Ros. Ohime che male!
Trit. Credetemi Figliola,
 Che tutte sono mie le vostre pene.
Ros. E il Medico non viene.
Trit. Egli verrà à momenti. Alio Speciale
 Un ordine larciai,
 Che il Medico più bravo a me spedisca
 Accioche in breve tempo ei vi guarisca.
 Ma intanto state allegra
 Pensate à quel che l'indovin vi hà detto.
Ros. Al certo vi prometto,
 Che vi penso assai più che non credete.
Trit. (Si é di me innamorata,
 Ed è per la passion resa amalata.)
Ros. (E Giacinto non viene, ò me meschina!
Trit. Ogsù non é più tempo
 Di simular Rosalba il vostro foco.
 Che il silenzio potria darvi la morte
 Confessatelo pur: voi siete amante.
Ros. Ahime!
Trit. Vi compatisco, anzi destino
 Di rendervi contenta in questo giorno.
Ros. Questa speranza mi mantiene in vita.
Trit. Adunque il vostro mal provien d'amore.
Ros. Sò che tutto il mio mal chiuso hò nel core.
Trit. (Che Astrologo dabbene
 In breve tempo ei me la rese amante (*s'alza*
 Voi sarete la Sposa.
Ros. Oh che bel nome!
 Un sì dolce pensier già mi rissana.
Trit. Se vi fui buon Tutore
 Sarò miglior Marito.
Ros. Ohimé che male! *siede.*
Trit. (Essa per il contento é già svenuta.)
Ros. (Se Giacinto non viene io son perduta.)
Trit. Ma la figlia da vero é in accidente,
 Et hà il naso ghiacciato
 Se il Medico non vien son disperato.
Ros.

Rosalba mia bellissima
 Consorte diletteffima
 Mirate il vostro Sposo,
 Che il mal vi passerà.
 Prendete l'Asfa fetida,
 Ch'al male delle femine
 Sovente si confà.

Rosalba mia &c.

Ros. Temo, che già per me la sia finita.

Trit. Ecco il Medico, o Figlia.

Ros. Io torno in vita. *s'alza.*

Trit. Gran forza al certo ha l'opinionumana
 Se sol col nome di Medico rissana.

Giac. Riverente m'inchino o mio Signore.

Trit. (Che Medico gentil.)

Ros. (Che bel Dottore.)

Trit. Signor Eccellentissimo

Alla di lei virtù mi raccomando.

Giac. Ha forse lei qualche malanno adosso?

Già la vecchiezza sua

Trit. Basta fermate,

Ne mai di cosa tal non mi parlate.

Ros. Signor Tutore,

Signor Dottore

Il mal crescendo va.

Voi già lo sapete, *a Trit.*

Voi già m'intendete; *a Giac.*

Abbiat pietà.

Giac. Non temete Signora in breve tempo
 Rissanata sarete.

Trit. Prima Signor che v'accostiate a lei

Io vi dirò il suo male.

La semplice fanciulla,

Che mai provato ha l'amoroso ardore

Sentendosi nel core

Nalcer per me la fiamma prodigiosa

Per l'alta brama d'essere mia Spesa

Amalata si rese, onde desio,

Che

Che voi pur secondate il genio mio.

Giac. Ben bene io vi prometto

La fiamma secondar del di lei petto.

Ma se vi contentate

Lasciate ch'io l'interroghi in disparte

Per poter adoprar l'ingegno, e l'arte.

Trit. Fate il vostro mestier iomi contento.

(Che Medico garbato

Il Ciel me l'ha mandato.) *si ritira.*

Giac. Adorata Rosalba eccomi lesto

Se volete venire, il punto è questo

Destinato alla fuga.

Ros. Io con voi venirò sino alla morte:

Trit. (Oggi Rosalba farà mia Consorte.)

Giac. Appiedi delle Scale

Quattro de Servi miei vi sono arma i,

Onde alla Casa mia sarete scortati:

Ros. Purche voi siate meco altro non curo:

Trit. (Dell'amore di lei già son sicuro.)

Giac. Signor Triticon mio, lei è servita.

Trit. Rosalba, come va?

Ros. Già son guarita.

Trit. Come? si presto? E come mai faceste?

a Giac.

Giac. Ma voi non mi diceste,

Ch'era tutto d'amor il di lei male?

Trit. E ch'ella era di me dissi invaghita.

Giac. Consolandola dunque io l'ho guarita.

A una Donna, che patisca

Qualche mal di gioventù

Non vi vuol Cassia,

Non vi vuol Manna,

E la Teriaca buona non è.

Vi vuol un Medico,

Che sia buon pratico,

Che trovi subito

Il come, e l'che.

A una &c.

Trit.

P A R T E

Trit. (Gran fortuna è la mia, sempre ritrovo
Gente di buona mente, e di buon core
L' Astrologo fù buono,
Mà il Medico è migliore.)

Giac. Quando meco farete *a Ros.*
Penferemo alla Dote.

Trit. Che li dite Signore?
Anch'io sentir vorrei

Giac. Tutti li detti miei
Tendono a stabilire il Matrimonio.

Trit. Che siate benedetto.

Ros. Orsù già tutto intesi. Altro non manca
D'aspettar son già stanca.

Trit. Guardate s'ella mi ama
Ogni breve dimora è à lei di pena.

Giac. Concludiamo l'affare or trà di noi
Voi ardete d'amor. *a Ros.*

Ros. Mà sol per Voi. *a Giac.*

Trit. Adunque è giunto il giorno
Fortunato per me,

Ros. Fortunatissimo.

Trit. Voglio darli la man. *a Giac.*

Giac. Fate benissimo.

Trit. Mia cara Pupiletta
Dami la man di Sposa.

Giac. Non siate sì ritrosa.

a 3. Oh che consola ion.

Trit. Guarda lo Sposo.

Ros. Io già lo miro.

Trit.) L'ami costante?

Giac.)

Ros. Per lui sospiro.

a 3. Contento maggiore pi questo non v'è.

Trit. Dammi la mano

Sposa diletta,

Ros. Prima del Medico

Vuò la ricetta.

Giac. Lasciate fare a me. *Và in mezzo.*

Trit.

S E C O N D A,

Trit. Che Medico gentile!

Ros.)
Giac.) Che pazzo da legar.

Trit. Figliola se volete.

Ros. Non posso più aspettar.

Giac. Così mie i Signori
Se pur vi degnate
Io nel vostro Matrimonio
Servi ò per Testimonio.

Trit. Fate pur come volete.

Ros. Il mio genio già sapete:

Trit.) A voi tocca il comandar.

Ros.)
Giac. Favoritemi le destre,

Io vi voglio consolar,
a 3. Maggior fortuna non posso sperar.

*Giacinto prende la mano a Triticone, e Rosalba
fingendo unirle, poi da una spinta a Triti-
cone, e conduce via Rosalba.*

Trit. Oime che fatte?

Ros. Quest'è mio Sposo.

Giac. Quest'è mia Sposa.

Trit. Come?

Giac.) Tacete non fate rumor.
Ros.)

Trit. Son tradito.

Giac. Mia cara Moglie.

Ros. Dolce Marito.

Trit. Di rabbia.

Giac.) Di gioja.

Ros.)

a 3. Ripieno hò il mio cor.

Fine della Seconda Parte.

PARTE TERZA

Sala da Giudice.

*Giacinto da Giudice, Rosalba d'Avvocato,
poi Triticone con Carte, e Libri.*

Giac. **C**He ne dite Rosalba
Vi piace l'invenzion?

Ros. Bella bellissima.

Giac. Badate à non fallare.

Per un finto Ministro, à nome vostro

Io tutto à Triticon fei sequestrare,

Ad effetto d'aver la vostra Dote.

Egli cittò, come si suol nel Foro,

Per la revocazion di quel Sequestro

La causa sù accettata,

Si contestò, si deputò, sta mane

Già si deve trattar. Voi vi fingete

Di Rosalba Avvocato;

Io Giudice mi fingo;

Triticon deve primo

Parlar. Voi rispondete,

Come, che v' insegnai, nè fallerete.

Ros. Farò, come volete,

Ma temo, che alla voce

Triticon mi conosca.

Giac. Vi son degl'Avvocati

Giovini come voi, ch'hanno la voce

Affai più feminina.

Penlate, se quel vecchio

Ch'anco poco vi sente.

Gonoscer vi saprà. Non v'è alcun dubbio.

Ros. Vada ben, vada male, in voi confido.

Giac. Ma intanto, ò bella,

Che qui soli restiamo

Ros. Cosa voreste far?

Giac. D'amor parliamo.

Lasciate, ch'io vi miri

Luci vezzose, e belle

Voi

Voi siete vaghe stelle,

Che con soavi giri

Beate questo cor.

In Voi stà la mia vita,

Se per voi Sole io vivo

Voi sol prestare aita

Al mio cocente ardor.

Lasciate &c.

Ros. Ma già vien Triticone.

Giac. Passeggiate la Sala, ed io mi siedo.

Trit. Siete Voi di Rosalba l'Avvocato?

Ros. Sì Signor, quel son'io.

Trit. Siete dannato.

Ros. Perché Signor, perché?

Trit. Avete torto marcio, e non si ponno

In coscienza diffender cause tali.

Ros. Eretti i Tribunali

Sono per far Giustizia, ora vedremo

Chi avrà di Noi ragion.

Trit. Senz'alcun dubbio

La causa vincerò, ma questo struscio

Si potea risparmiare.

Ros. Eh cominciate

A parlar della causa; Il tempo passa.

Trit. Permette l'Illustrissimo

Giudice sapientissimo,

Ch'io cominci à parlar?

Giac. Incominciate.

Trit. Un tal Signor Sempronio

Di Casa Frangiador quondam Fabrizio

Nell'anno mille settecento, e sedeci

Di Gennaro morì nel giorno tredici.

Restò la Moglie allora,

E con essa una figlia,

Che Rosalba si chiama,

Unica prole, e crede

Di tutto il Patrimonio

Del sudetto Signor quondam Sempronio.

Ros. Ben bene quitte voglio.

Trit.

Tris. Appiano, appiano,
Che veniremo al punto.

Giac. Andate per le corte,
Io non voglio sentir cose superflue.

Tris. Presto, presto mi spicchio. Ecco mi al Fatto.

Il fadetto Signor quondam Sempronio

Lasciò me Triticone

Di Casa Ballonar quondam Anchise

Per Tutor della Figlia, unitamente

Alla Moglie sudetta, ch'avea nome

Ma non me l'aricordo.

Ma con questo, che morta

La Moglie, io sol restai

Tutor, e Curator della fanciulla.

Verificato è il caso.

E' già morta la Madre, io solo resto,

Come diceva

Ros. Eh non è il punto questo,

Che abbiamo da trattar, presto alla Dote.

Tris. Ma voi m'interrompete

Troppo fuori di tempo,

Si vede ben, che principiante siete.

Così, Signor, per accostarmi al fine,

S'introdusse in mia Casa un Bricconaccio,

Un Furbo, un Ladro.

Giac. Basta, basta, usate

Un poco di rispetto al Tribunale.

Tris. Astrologo si finse, e poscia Medico,

Colle sue falsitadi

Giac. A z. A' a questa è da ridere!

Ros.

Tris. Ridete pur, ma io non rido al certo.

Quel bricon, quel guidon

Giac. Pian vi dico, Signor, parlate in causa.

Tris. Rosalba prese per la mano, e in questa

Guisa me la rapì,

Or pretende la Dote, e per averla

Tutto mi sequestro. Già voi sapete,

Giudice sapientissimo,

Che

Che il trattato *de Nuptiis* parla chiaro;

Se la Moglie è rapita,

Il Matrimonio è nullo.

Non vale il Matrimonio,

Dargli non si convien dunque la Dote.

Della vostra Sentenza sia l'effetto

Da liberarmi quel Sequestro. Ho detto.

Giac. Che rispondete voi?

Ros.

Ros. Signor accordo

I primi fatti. E' vero,

Dhe Rosalba restò l'unica Erede

Di quel Signor Sempronio

Ergo si deve à lei quel Patrimonio

C'è vero, accordo ancora,

Che il Signor Triticone

Restò solo Tutor di quella figlia,

Ma del cuore di lei non è padrone.

Il buon vecchio credeva

Buscar quel bocconcin, ma s'ingannò

Nella fossa, ch'ei fece, egli calcò.

E' ver, ch'un giovinotto

Di lei se n'invaghi,

Ch'ei se la prese è ver, ma non rapì.

Tris. Che differenza fate

Da prendere à rapir? Son ragazzate.

Ros. O' d' non mi scapate

Questo è il punto, Signor, quando vi provo,

Ch'ella non fù rapita,

Vollete, che la causa sia finita?

Tris. Ben bene io mi contento.

Ros. A me, v'incontro.

Il Ratto è allor quando il voler resista

Della Donna rapita,

Che cos'è il Matrimonio?

Consensum, già si sà, *facit virum*,

Ella consente, per Marito il vuole,

E rapita farà? Ma vi è di peggio.

Il trattato *de Nuptiis*, che allegaste

BAPTAVE

Raptave fit Mulier dice, è vero;
 Ma soggiunge dappoi, se lo sapete
Nec parti Mulier fit redita tuta,
 Ei la conduce in Casa sua, la Sposa,
 Coi suoi parenti è unita,
 E direte così, ch'ella è rapita?

Trit. Più risponder non sò.

Ros. Nò rapita non fù. Ergo la Dote
 Negar non se gli può:

Giudice, che sedete
 Per giudicar la verità. Vi priego

Alla mia insufficienza
 Supplisca il vostro ingegno,

Fia di giustizia impegno
 Confermar il Sequestro, al solo effetto

Di conseguir la Dote. Io pure hò detto.

Trit. Dica pur quel che vuole, io già l'hò vinta.

Giac. La mia Sentenza udite:

Ascoltate le parti,
 Giudicando à tenor della Dimanda
 Dell' Eccellente Domino Propizio

Condanno Triticone
 A' Rosalba pagar tutta la Dote,

E per la resistenza
 Ch'egli mostrò di darla, ingiustamente
 In doppio lo condanno, e nelle spese
 Confermando il Sequestro.

Trit. Appiano, appiano
 Mi condannate in doppio, e nelle spese?

Giac. Tal'è la mia Sentenza.

Trit. Rovinar mi volete.

Giac. Prendete. ed essequir Voi la farete.
S'alza, e dà la Carta à Rosalba.

Trit. Ah per pietà Signori
 Non siate sì crudeli

Quest'è il mio precipizio.

Ros. Io non sò cosa dir, quest'è il Giudizio.

Giac. Mi fatte compassione

à *Trit.*
 Signor

Signor Propizio vi saria maniera
 D'aggiustar sta faccenda?

Ros. Io non la veggo.

Trit. Amico siam tra Noi
 Quì non v'è la Cliente,
 E m'impegno, che lei non saprà niente.
 Dieci Doppie vi dono.

Se aggiustar la volete in confidenza,

Ros. Io trovar li ripiego non saprei.

Giac. Rimettetevi in me Signori miei.

Ros. à 2. Io mi contento.

Trit.
Giac. Udite,
 Ma nò, voglio pensarvi.

Ros. à 2. E' di ragione.

Trit.
Trit. Misero Triticone
 A qual passo ti guida
 Un'amoroso incanto?
 Ahi più non posso trattenere il pianto.

Mi cadon le lacrime
 Dal duolo terribile.

Oibò, che vergogna!

Mi vedono,

M'osservano,

Tenersi bisogna.

Oimè il Singiozzo.

La Tosse, la Tosse.

Non posso fiatar.

La lara, la lara,

La lara, là là

Io finger vorrei,

Mà il pianto negl'occhi

Non posso fermar.

Mi cadon &c.

Ros. Signor, che avete mai?

Trit. E niente, niente

M'andò un pò di Tabacco dentro gl'occhi

Giac.

Giac. Io l'hò trovata al fine.
 Straccierem la Sentenza;
 Faremo una Scrittura, in cui si dica,
 Che il Signor Triticone
 Dà Rosalba per Moglie
 A Giacinto Verbani, e che gl'asigna
 Per Dote tutto quello,
 Che dal Padre di lei gli fù lasciato.
 Non v'è bene così?

Ros. Io mi contento.

Trit. Ma per me non v'è bene.

Ros. Valerà la Sentenza
 Col doppio, e nelle spese.

Trit. E questo è peggio.

Giac. Convien, che risolviate.

Ros. O' la Scrittura, o' la Sentenza.

Trit. Or via

Mi risolvo segnar questa Scrittura;
 Ma saran poi contenti
 Gl'avversarij di questo aggiustamento?

Giac. Per Giacinto m'impegno;

Ros. Io per Rosalba.

Trit. La Scrittura si faccia.

Giac. Ora la stendo.

Ros. Signor ben lo sapete

Promissio boni Viri est obligatio.

Trit. Prendete pur le Doppie.

Ros. Io vi ringrazio.

Se poi dir lo voleste

Alla Cliente mia, poco mi preme,
 Mentre con lei le goderemo assieme.

Trit. Siete un di que' Avvocati

Ros. Olà tacete,

E la mia profession non offendete.

L'Avvocato è necessario

Per la robba

Per la vita

Per la Fama

Per chi regge

Senza

Senza lui, che val la Legge?
 Lui l'espone al Tribunal.
 Le menzogne pone in chiaro,
 E discopre i tradimenti
 Gl'innocenti
 E sso difende,
 Perche intende
 Qual'è il bene, e qual'è il mal.
 L'Avvocato &c.

Giac. Eccovi la Scrittura

Via Signor Triticon sottoscrivete.

Trit. Triticon Ballonar, come di sopra.

Giac. Per Giacinto Verbani io la confermo.

Ros. Io per Rosalba Frangiador l'affermo.

Trit. Ma non basta così.

Giac. Cosa vi vuole?

Trit. Dev'esser sottoscritta

Di propria man dai due Consorti ancora,
 E valerà questa Scrittura all'ora'.

Giac. Defiate ancor questo?

Trit. Certo per mia cauzione.

Ros. Sarete sottisfatto.

Giac. Leggete questa firma il tutto è fatto.

Trit. Ma qui già non rimiro

Altra sottoscrizione, che le due vostre.

Giac.) 2. Appunto Triticon sono le nostre.

Ros.) Si Scoprono.

Trit. Oh Ciel, che vedo mai?

Ros. Rosalba in me vedete.

Giac. In me Giacinto.

Trit. Traditori così . . . Ma nulla vale
 La Sentenza, il Giudizio; e la Scrittura
 Perche carpita fù non ha valore.

Ros. Questa è la vostra man Signor Tutore.

Giac. Se voi di vostra mano

La Dote promettete,

Ritirarvi già più voi non potrete.

Trit. Voi m'avete ingannato.

Ros. Ben'io, s'è voi credevo

In-

24 P A R T E T E R Z A.

Ingannata farei. Con tante belle
Paroline melate

Acciecar mi volevi, e avermi in Moglie
La semplice cosí, l'astuto coglie.

Giac. Io già colla Scrittura

Dal Giudice non finto ora mi porto;

E pensateci Voi.

Trit. Nò nò fermate

Senza multiplicar tant'altre spese,
E litigar ancora.

Tutta la Dote vi darò in mal'ora.

Giac. Cosí dunque in allegria

Ros. *à 2.* Goderemo i giorni nostri.

Trit. Ladronaccio, brutta Arpia,
Di Cocito orrendi Mostri.

Giac. Cosí irato, ma perchè?

Ros. Siete in colera con me?

Trit. Lasciatemi star, lasciatemi star.

Ros. Bel Vecchietto,

Mio caro, caretto.

Trit. Ancora burlar? ancora burlar?

Giac. Carta canta, e Villan dorme,
La Scrittura parla chiaro,
Triticon, che si vuol far?

Trit. Queste quì non son le forme
Di venirmi à trapolar.

Ros. Signor mio, vi vuol pazienza,
Siete vecchio, siete buono
Solamente d'abbrucciar.

Trit. Quest'è troppa impertinenza,
Non si vuol più sopportar.

Giac. Caro vecchietto,

Ros. *à 2.* Carino, caretto,

Tutta la barba

Vi voglio pelar.

Trit. Lasciatimi star.

Giac. Ros. *à 2.* Lasciamolo star.

Fine della Terza, ed Ultima Parte.